

VI 565

Villa Cogollo, Arsiero, Tornieri,
Da Schio, Villardi, Mosconi,
Zarontello, Istituto Infanzia
Abbandonata

Comune: Vicenza

Frazione: San Lazzaro

Via Bellini, 10

Irvv 00001548

Ctr 125 NE

Vincolo: L. 364 / 1909;

L. 1089 / 1939

Decreto: 1935 / 06 / 14;

1954 / 02 / 08

Dati catastali: F. 6, SEZ. G, M. 44 / 45 /

46 / 268 / 269

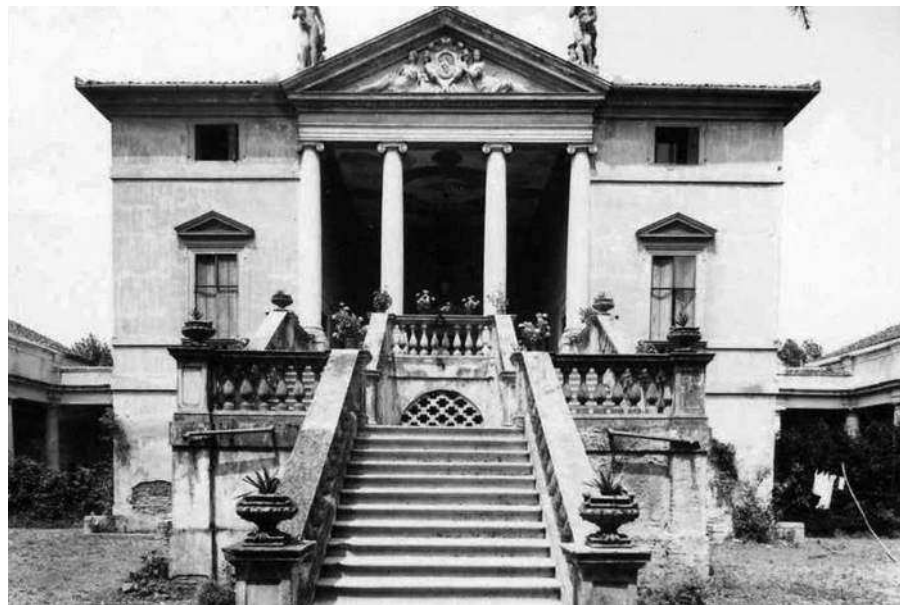


D'ispirazione palladiana, sorge in una zona periferica della città, presenta pianta rettangolare e si eleva per due piani e un sottotetto.

Il prospetto principale, orientato a sud, presenta un settore centrale aperto al piano nobile da un pronao rientrante scandito da quattro colonne ioniche reggenti una trabeazione con fregio pulvinato e un timpano triangolare, coronato da statue ottocentesche ai vertici e occupato al centro da due figure femminili in stucco reggenti lo stemma degli Arsiero. Al pronao si accede tramite un'enorme scala costruita tra XIX e XX secolo e costituita da una rampa unica seguita da due

rampe parallele.

Ciascuno dei settori laterali che affiancano il pronao è aperto al piano nobile da una finestra architravata sormontata da timpano triangolare e munita di balaustra trattenuta, in asse con quella a basso rettangolo che si apre nel sottotetto, riquadrata da semplice cornice in pietra, e con l'arco a pieno centro del portico al pianoterra. Un altro arco si apre in ciascun fianco, scandito per il resto da cinque assi di aperture architravate con davanzali retti da grossolane mensole al pianterreno. Il fronte posteriore appare ampiamente manomesso, forse alla fine del Settecento.



Piatte fasce lapidee attraversano l'edificio segnalandone all'esterno i piani e collegando le aperture del piano nobile. Il portico assume in pianta un andamento a "T" la cui brevissima asta longitudinale origina ai lati due piccoli vani, di cui quello a sinistra conteneva in origine la scala, e si prolunga in un corridoio stretto che conduce a una sala mediana, che funge da atrio d'ingresso dal giardino posteriore. L'attuale scala è stata ricavata nell'Ottocento a sinistra della sala. Al piano nobile troviamo al centro il classico salone passante corrispondente al pronao del fronte anteriore, ai lati del quale si distribuiscono simmetricamente altri ambienti minori.

Dai fianchi, in posizione arretrata, si dipartono due barchesse perfettamente simmetriche che si piegano quasi subito ad angolo retto verso meridione e sono precedute da un portico architravato scandito da colonne d'ordine tuscanico. Nell'Ottocento esse furono sopraelevate di un breve attico e la loro testata verso la strada, che in un disegno di Muttoni e nelle tavole di Bertotti Scamozzi (1778) e di Pullé (1847), appare spoglia e solo forata dall'arco d'accesso al portico, venne articolata da una seconda arcata cieca e da colonne binate al centro e isolate alle estremità. Sono stati anche aggiunti i vasi e le statue sopra l'attico. Le incisioni sette-ottocentesche ci permettono di conoscere quale fosse l'aspetto originario del prospetto anteriore del corpo padronale prima che venisse alterato con l'introduzione della scala esterna. Esso presentava il settore centrale aperto al pianoterra da altri tre archi di accesso al portico, in asse con gli intercolumni della loggia sovrastante e quindi con il centrale più ampio dei laterali.

La villa, già attribuita ad Andrea Palladio da Muttoni (1740) e Bertotti Scamozzi (1761), è comunemente assegnata a un ignoto architetto minore del tardo Cinquecento, cresciuto nell'ambito di Palladio e di Scamozzi (Cevese 1971). Essa fu costruita, almeno in parte, su strutture preesistenti, denunciate dalla di-

versità di spessore dei muri e delle dimensioni dei vani di destra rispetto a quelli di sinistra e dal non perfetto allineamento della porta d'ingresso con l'intercolumnio centrale della loggia. In effetti una denuncia fiscale del 1564 attesta che l'allora proprietario Vincenzo Cogollo aveva già una casa dominicale ma di dimensioni più ridotte: si parla di un portico antistante con un pogggiolo al di sopra e di tre camere al piano nobile. La residenza era però già in fase di riqualificazione; oltre a una colombara contigua e a una barchessa posta da un lato, aveva sul lato opposto una «tezza nova... fata alla palladia», da iden-

tificare con un braccio di una delle due attuali barchesse; mentre la proprietà era appena stata cinta da un muro con un «portalle fato alla romana» (Battilotti 1980).

Veduta da est del corpo padronale (Archivio IRVV)

